

La lotta alla criminalità

L'intervista **Martina Gabella**

Leandro Del Gaudio

Trattiene a stento le lacrime, ma si fa forza. Sa che rappresenta un intero nucleo familiare, ma anche tantissime persone oneste del suo quartiere - qui a Ponticelli - persone che erano legate al ragazzo ucciso martedì mattina. A rispondere alle domande de Il Mattino è una ragazza di 28 anni, si chiama Martina Gabella ed è la cugina di Fabio Ascione. Occhi carichi di lacrime, ha al suo fianco il fratello del ragazzo colpito a morte senza un motivo all'alba dello scorso martedì santo. Stringe una foto, quella del ragazzo colpito a morte. E ha una premura in particolare: «Quella di ribadire che Fabio Ascione non era un camorrista. Non c'entrava nulla con i clan e i loro equilibri, con le faide e i loro orrori», spiega nell'androne del palazzo di via Vera Lombardi. E non è finita. È la tarda serata di ieri, dopo una giornata trascorsa accanto alla mamma del 20enne ucciso, che arriva la comunicazione formale che gela un intero nucleo familiare: la decisione di negare i funerali pubblici per questione di ordine pubblico. Una nota che arriva nelle stesse ore in cui, decine di persone di Ponticelli si sono ritrovate all'esterno della chiesa San Pietro e Paolo per manifestare il proprio cordoglio alla famiglia del ragazzo. In sintesi, la decisione di impedire i funerali pubblici nasce dall'esigenza di tutelare l'ordine pubblico, di fronte al rischio di raid esterni contro soggetti che potrebbero partecipare al corteo. Non una iniziativa legata al profilo della vittima, ma ai rischi connessi a un contesto territoriale segnato dalla presenza del clan De Micco.

Martina Gabella, chi era Fabio?

«Un angelo, una persona buona, sensibile ed educata, che mai avrebbe preso parte a vicende di natura criminale. Una persona estranea alla camorra».

Martedì mattina, l'agguato, cosa ricorda di quelle ore?

«Siamo rimasti increduli e terrorizzati per quanto avvenuto. Non parlo solo per me, ma per un intero nucleo familiare. Accanto a me ci sono il fratello di Fabio, gli altri parenti a partire dalla madre, che è umanamente devastata da questa vicenda. Ma anche da quanto accaduto nelle ultime ore».

A cosa fa riferimento?

«Alla decisione che ci è stata

«Fabio era un lavoratore diteci chi gli ha sparato»

► Parla la cugina del ventenne ammazzato
«Negare i funerali pubblici? È ingiustizia»
► «In casa abbiamo un impiego onesto anche se viviamo in una zona difficile»



LA FAMIGLIA Martina Gabella, cugina di Fabio, nella foto accanto a un altro parente, mostra la foto del giovane ucciso a Ponticelli

comunicata nelle ultime ore, quella di vietare i funerali pubblici. Non lo riteniamo giusto. In modo civile e garbato, ci limitiamo a considerare questa decisione come una ingiustizia, l'ennesima ingiustizia sofferta dalla mia famiglia».

Torniamo al punto principale, chi era Fabio Ascione?

«Per rispondere a questa domanda basta tenere in considerazione gli abiti con cui è stato trovato morto».

In che senso?

«Aveva addosso gli abiti del lavoro. Come ha avuto modo di chiarire anche suo fratello nella mattinata in cui è stata divulgata la notizia dell'omicidio di Fabio. È stato chiaro ai giornalisti: guardate gli abiti indossati da Fabio, per capire di chi stiamo parlando».

Che lavoro faceva?

«Il cassiere in un locale di

Cercola, in una sala bingo. Ma non era solo lui a lavorare. Fabio è nato, come tutti noi da queste parti, in un ambiente difficile, ma ciò nonostante, come tutti quanti noi si è rimboccato le maniche. Lavorava fino a tarda notte, le sembra un atteggiamento da camorrista?».

Lei di cosa si occupa?

«Sono una onicotecnica specializzata. Ma qui da noi tutti svolgiamo impieghi onesti: c'è chi fa le pulizie nelle case private o all'interno degli uffici, chi si occupa della manutenzione di frigoriferi o di altri impianti domestici, chi riesce a mantenere sempre e comunque una condotta corretta in un contesto complicato come il nostro».

Ieri la decisione di dire no alla fiaccolata estemporanea ma anche ai funerali pubblici.

«Come le ho accennato, non mi

sembra una decisione giusta. Anzi: abbiamo vissuto questo provvedimento come una sorta di contraccolpo, che non crediamo di meritare. Non è vietando un momento di raccoglimento che si risolve il caso della morte di un ragazzo di venti anni, per giunta incensurato».

Questioni di ordine pubblico.

«Eppure in queste stesse ore decine di persone si sono ritrovate in modo spontaneo all'esterno della chiesa San Pietro e Paolo: si è trattato di una sorta di abbraccio tra persone che conoscevano mio cugino e che hanno vissuto il suo omicidio come un episodio drammatico e ingiusto».

Cosa ricorda di suo cugino?

«Tutto. Aveva la delicatezza delle persone un po' timide e riservate. Anche con me, che sono sua cugina, sangue del suo sangue. Era educato e composto, sempre affettuoso ma con il garbo giusto».

Come state trascorrendo queste ore?

«A sfogliare foto nelle gallerie dei rispettivi cellulari. Sembra surreale. C'è chi fa ascoltare l'audio dell'ultima conversazione intrecciata e le assicuro che non è facile. Ascoltare la sua voce è uno shock, perché ci sembra impossibile che non ci sia più accanto a noi».

Come sono andati i fatti martedì mattina?

«La mamma di Fabio, mia zia, lo ha sentito al telefono. È stata lei ad ascoltare la sua voce dal vivo per l'ultima volta. Fabio le ha detto che stava rincasando, che al massimo sarebbe passato al bar, come amava fare al termine di un lungo turno di lavoro».

Poi come è andata?

«È stato percepito un colpo di pistola nella notte, poi le urla e il trambusto. La madre gli ha fatto un colpo di telefono, ma niente. Era già finita».

Cosa chiede allo Stato?

«Giustizia. Una parola che pronuncio con la rabbia e la consapevolezza di chi vive in un ambiente difficile come il nostro quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Appello

Uccise madre di tiktok: ergastolo

Ergastolo confermato a Napoli per Stefania Russolillo, la donna di 48 anni accusata di essere l'assassina di Rosa Gigante, la 72enne ipovedente, mamma del tiktokker Donato De Caprio, il "re dei panini", notissimo in città, brutalmente uccisa dalla vicina nella sua abitazione, nel quartiere Pianura, il 18 aprile 2023. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Assise d'Appello (terza sezione), il primo grado risale al 28 gennaio 2025. Viene confermata così l'inchiesta condotta dal pm Maurizio De Marco, in forza al pool reati predatori del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli. Tra i primi ad accorrere in casa, il figlio Donato, food influencer diventato star di

tiktok con la sua attività "Con mollica o senza", una salumeria nel cuore della città, tra i vicoli della Pignasecca. Secondo la ricostruzione dell'accusa, l'omicidio fu studiato a tavolino, in maniera lucida e razionale. Per essere più chiari, l'imputata puntava ai soldi della vittima. Non si trattò quindi di un raptus, ma di un delitto predatorio voluto e preparato. Ricordate come andarono i fatti? Nel corso del dibattimento di primo grado, vennero ricostruiti le fasi dell'ingresso all'interno del domicilio da parte della vicina di casa della vittima. In sintesi, la donna pensava di poter mettere le mani ad un fantomatico tesoro economico mai rinvenuto nei fatti.



**MAI ARROGANTE
MA SEMPRE
TIMIDO E SENSIBILE
VERSO IL PROSSIMO
NON FACEVA PARTE
DEL SISTEMA DEI CLAN**



**ALLO STATO CHIEDO
SOLTANTO GIUSTIZIA
NON SI PUÒ MORIRE
IN QUESTO MODO
ORA BISOGNA
RESTARE UNITI**



**È SBAGLIATO
ASSIMILARLO
A UNO DEI TANTI
EPISODI DI CAMORRA
CHE ACCADONO
QUI IN PERIFERIA**

**Domenica
12 aprile**

con

IL MATTINO
Campania e Roma

Speciale di **8** pagine

Sapori della Campania

VINITALY

RICHIEDILO IN EDICOLA